Pane, porco e fantasia

«In un istante le braciole erano nel piatto
e già me le mangiavo con ingordigia
e come sempre mi macchiai
la camicia da notte,
così come macchio sempre
di sugo o di salsa la camicetta
perché io quando mangio
non è che mangi, io divoro...»

Illustrazioni di Giuseppe Dierna

PERSONAGGI

A raccontare in prima persona è Maryska, dalle stupende e lunghe chiome. Il marito Francin è amministratore di una fabbrica di birra a Nymburk. Protagonisti con loro sono anche gli animali: i cavalli Ede e Kare e i maialini... da prosciutto

Il signor Myclik, quello sì che era un macellaio, un macellaio che rispondeva ai miei gusti Aveva chiesto un ciambellone marmorizzato e un caffellatte, e il primo rhum se l'era preso solo quando le salsicce di fegato erano già nel calderone, un macellaio che tutti gli attrezzi se li era portati avvolti negli strofinacci, e aveva portato con sé tre grembiuli il primo se lo mise per l'abbattimento, la spelatura e l'estrazione delle interiora, il secondo lo aveva indossato quando aveva rovesciato le frattaglie sulla spianatora, e il terzo grembiule quand'era ormai quasi tutto finito E il signor Myclik mi aveva anche insegnato a comprare un calderone di riserva e a lasciarlo escusivamente per bollirci le salsicce di fegato, il sanguinaccio, la coppa, le frattaglie e per struggere lo strutto, perché la pentola sa di quello che ci si cucina dentro, e la maialatura, gentile signora, è la stessa cosa di quando il prete celebra la messa, trattandosi sempre di sangue e carne.

E mentre cucinavamo nel forno *la focaccia* da mettere nelle salsicce di fegato e nel sanguinaccio, mentre portavamo la tinozza e io fino a tarda notte cuocevo l'orzo e preparavo in un piatto sale, pepe, zenzero e maggiorana a sufficenza, il maialino già a mezzogiorno non aveva ricevuto nulla da mangiare e cominciava a sentire nell'aria l'odore del grembiule del macellaio, e anche il resto del bestiame era triste e silenzioso, già da prima tremava come trema il fogliame della tremula, gli altri alberi sono tranquilli, il temporale è da qualche parte nei Carpazi o sulle Alpi, e invece il fogliame della tremula trema e si agita, come il mio maiale che all'indomani sarà macellato.

Il maiale ero sempre io a portarlo fuori dal porcile Non mi piaceva che gli legassero la bocca con una corda, a che serviva quel dolore quando al macellaio il maiale lo portavo col tradimento, gli grattavo la pappagorgia, poi la fronte, poi il dorso, e il signor Myclik arrivava da dietro con la mannaia, la sollevava e con un colpo tremendo atterrava il maiale, per sicurezza dava ancora sul cranio fracassato del maiale due o tre colpi di quelli che fanno vedere il sangue, passavo poi al signor Myclik il coltello, e lui si inginocchiava e infilava il marrancio sotto la gola dell'animale, con la punta cercava per un attimo l arteria, e poi prorompeva fuori un fiotto di sangue, e io avvicinavo la pentola, e poi ancora una pignatta grande, quando lo cambiavo i recipienti il signor Myclik sempre molto cortesemente col palmo della mano bloccava il flusso del sangue, per poi lasciarlo nuovamente fluire, e io subito mi mettevo a mescolare il sangue col frullino di legno perché non si coagulasse, poi anche con l altra mano, con entrambe le mani contemporaneamente sbattevo quel bel sangue fumante, il signor Myclik e l'aiutante, il cocchiere signor Martin, avevano rovesciato il maiale nella tinozza versandogli sopra l'acqua bollente dei bigonci, e io dovevo rimboccarmi le maniche e smuovere con le dita aperte il sangue che si andava raffreddando e i grumi di sangue rappreso li gettavo alle galline, con tutte e due le braccia fino ai gomiti nel sangue che si raffreddava, le braccia mi si indebolivano, le facevo sguazzare come se stessi agonizzando insieme al maiale, ancora gli ultimi coaguli di sangue rappreso e poi il sangue cedette, si era raffreddato, tolsi le mani dalle pentole e dalla pignatta mentre il maiale spellato e raschiato saliva lentamente appeso alla gancera verso la trave del ripostiglio degli attrezzi aperto

Due pezzi di spalla

La testa del maiale, tagliata con tutta la pappagorgia, era poggiata sulla spianatoia, e io avevo appena portato due pezzi di spalla E già correvo per il cortile, i capelli raccolti nel fazzoletto, per non sprecare neanche un istante, perché il signor Myclik aveva già estratto le interiora e aveva ordinato ali aiutante di andare a rovesciarle e a lavarle, e lui stesso si era spinto a memoria nelle viscere del maiale, come il vecchio orologiaio Hanuš nell'orologio di piazza della Città Vecchia, e li tagliava sempre qualcosa, e la milza e il fegato e lo stomaco uno dopo l'altro si staccavano e alla fine anche i polmoni e il cuore Porsi il bigoncio e li andava a rovesciarsi tutta quella bella coratella, quell'umida sinfonia di forme e colori, non c'era nulla che mi mandasse tanto in visibilio quanto il polmone del maiale col suo colore rosso chiaro, bello e rigonfio come caucciù, nessun colore è così appassionante quanto il marrone scuro del fegato impreziosito dallo smeraldo della cistifellea, come nubi prima di un temporale, come tenere nuvole a pecorelle, allo stesso modo si trascinerà lungo l'intestino la sugna grumosa, gialla come una candela sciolta in goccioline, come cera d api E anche la laringe è costituita da cer chietti blu e rosso chiaro come il tubo di un aspirapolvere colorato E quando avevamo ormai rovesciato sulla spianatoia tutta quella bellezza il signor Myclik prese il coltello lo affilò contro la pappagorgia, e si mise poi a tagliare qui un pezzettino di carne ancora calda qui dei pezzetti di fegato, qui un intero rognone e mezza milza e io porgevo la pignatta grande col soffritto di cipolla, e infilai nel forno quei pezzi di maiale dopo averli prima con cura salati e pepati perché il gulasch della maialatura fosse pronto per il mezzogiorno

Con un setaccio raccoglievo le frattaglie bollite del maiale, un pezzo di spalla la testa divisa a metà, rovesciavo uno dopo l altro sulla spianatoia i pezzi di carne il signor Myclik toglieva le ossa e quando la carne si fu un po raffreddata, presi con le dita un pezzetto di pappagorgia e un pezzetto di guanciale al posto del pane addentai un orecchio del maiale Francin entrò in cucina lui non mangiava mai, non poteva prendere nulla per cui stava accanto ai fornelli mangiando pane asciutto e bevendoci sopra del caffè, e mi guardava vergognandosi al mio posto, e io mangiavo con gusto bevendo birra direttamente dalla bottiglia da un litro il signor Myclik sorrideva e solo per pura cortesia prese un pezzetto di carne, ma poi ci ripensò e bevve un sorso di caffellatte dando un morso al ciambellone marmorizzato prese poi la mezzaluna, si rimboccò le maniche e, sotto i movimenti possenti, i pezzetti di carne cominciarono a perdere forma e funzione e, sotto la lunetta delle lame dondolanti la carne si stava lentamente trasformando in impasto, il signor Myclik porgeva il palmo della mano e io ci mettevo dentro le spezie bollite il signor Myclik era l'unico macellaio al quale le spezie le dovevo passare prima sotto l acqua bollente perché come diceva, e io lo capivo in maniera molto concreta, se ne ricava una maggiore diffusione e una maggiore delicatezza degli aromi, e poi aggiungeva la focaccia bagnata e mescolava nuovamente il tutto, e con i palmi e le dita possenti rivoltava e mescolava, tolse poi dalle due mani l impasto, ci mise dentro un dito, lo assaggiò, guardava verso il soffitto e in quel momento era bello come un poeta fissava in estasi il soffitto ripetendosi pepe, sale, zenzero, timo, focaccia, aglio, quando poi si fu ripetuto tutta quella preghierina lampo del macellaio infilò il dito nell'impasto e me l'offrì, lo presi su un dito e me lo misi in bocca e lo gustavo, guardavo anch io verso il soffitto e, con gli occhi pieni di estasi suina aprivo e gustavo sulla lingua la coda di pavone di tutti quegli aromi e feci poi segno di sì con la testa che in quanto signora padrona elogiavo il registro dei sapori e nulla impediva che si potesse dare inizio alla preparazione delle salsicce di fegato E il signor Myclik prese un budello tagliato e chiuso da una parte, con due dita della mano destra allargò il foro mentre con l altra non faceva che pigiare e dal pugno gli era cresciuta una salsiccia di fegato che io prendevo e chiudevo con un gancetto e così lavoravamo, e nella misura in cui l impasto diminuiva nella stessa misura attraverso i vasi comunicanti del budello cresceva il mucchio delle salsicce di fegato

– Signor Martin dov è andato a cacciarsi di nuovo? – gndava in continuazione il signor Myclik e il cocchiere signor Martin ogni volta forse per tutta la sua vita come aveva un attimo di tempo lui si fermava nel ripostiglio degli attrezzi nella stalla dietro un carro nei corridoi estraeva uno specchietto tondo e ci si guardava dentro si piaceva a tal punto che ogni volta, stordito da ciò che vedeva in quello specchietto tondo, riusciva a stare per ore intere in piedi nella stalla dimenticava di andare a casa perché con una pinzetta si strappava i peli dal naso, si strappava i ciuffetti delle sopracciglia, non solo si tingeva i capelli, ma si ritoccava persino le ciglia e si incipriava il viso Tra me e me dicevo che per l altro maiale Francin dalla fabbrica di birra avrebbe dovuto mandarmi un aiutante diverso – Signor Martin dove diavolo era finito questa volta? Mi faccia la cortesia di tagliare questa sugna intestinale, prepariamo i sanguinacci con dentro l orzo perlato e il pane, dov'era finito?

Il signor Myclik stava imbudellando i sanguinacci con l orzo perlato, già aveva bevuto il secondo bicchierino di rhum e di punto in bianco, infilò una mano nell impasto sanguinolento e con un dito mi fece sulla faccia una striscia sanguinolenta E cominciò a ridere sottovoce l occhietto gli luccicò come un anello, infilai la mano nella casseruola sanguinolenta e quando volevo imbrattare il viso del macellaio questi schivò il colpo e io caddi col palmo della mano sulla parete bianca, ma prima che fossi riuscita a imbrattarla il signor Myclik riuscì a farmi una seconda striscia, continuando nel frattempo a chiudere i sanguinacci Riinfilai la mano nel sangue e mi lanciai, il signor Myclík schivò varie volte, come quando si balla la nizzarda, ma poi riuscii a sporcargli il viso di sangue, e continuai a chiudere i sanguinacci con l orzo perlato, e ridevo a vedere il macellaio ridere di un riso pieno e sano, non era una semplice risata, era un riso che proveniva fin dai tempi dei pagani, quando la gente credeva nella forza del sangue e nelle salive, non riuscii a trattenermi dal prendere quel sangue d orzo per risporcarci il viso del signor Myclik, e lui mi schivò nuovamente lo mancai e lui con un enorme risata mi disegnò un'altra striscia, e intanto continuava a chiudere i sanguinacci, il signor Martin arrivò dalla cantina di fermentazione con una cassetta di birre e mentre si stava abbassando con attenzione gli sporcai il viso con un intera manata di quell impasto sanguinolento, e il cocchiere signor Martin estrasse dalla tasca lo specchietto tondo, si guardò, e doveva certo piacersi più delle altre volte rise di un riso sano e prese tre dita di quell'impasto rosso, corsi in camera il signor Martin mi correva dietro, gndavo senza nemmeno rendermi conto che già al di là del muro c era una riunione del consiglio di amministrazione della fabbrica di birra che si sentiva distintamente il fracasso delle sedie e il vociare, ma il signor Martin mi sporcò di sangue e ridevo quel sangue ci aveva in qualche modo avvicinati, ridevo, mi sedetti sul divano, tenevo le mani davanti a me come una marionetta, per non sporcare le fodere, anche il signor Martin teneva allo stesso modo la mano sporca mentre tutto il resto del suo corpo stava lentamente mettendosi a ridere si scuoteva e la gola stava prorompendo in una risata soffocante esultante, tossichiante, e sopraggiunse il signor Myclik e appiccicò l'intera mano sul viso del signor Martin, i granelli d orzo splendevano come perle e il signor Martin smise di ridere, si fece serio, sembrava volesse colpirlo, e invece estrasse lo specchietto tondo tascabile, ci si guardò dentro e ci si dovette vedere bello come non mai, e prese a ridere, aprì le cateratte della gola e si sbellicava dalle risate e il signor Myclik una terza più in basso, sghignazzava con una risata minuta simile ai suoi piccoli denti sotto i baffetti neri, e così ci si sbellicava dalle risate senza neanche sapere perché bastava uno sguardo e scoppiavamo a ridere che ci veniva male all inguine In quel momento si aprì la porta e si precipitò dentro Francin in redingote, premendosi al petto la cravatta a forma di foglia di cavolo e, alla vista delle facce insanguinate e di quelle terribili risa, congiunse le mani, io però non riuscii a trattenermi presi tre dita di quell impasto sanguinolento e ci sporcai il viso di Francin per farlo ridere contro la sua volontà lui invece si spaventò a tal punto che, così com'era si precipitò nella sala delle riunioni due membri della Presidenza rotolarono a terra pensando che nella fabbrica di birra fosse stato compiuto qualche delitto, lo stesso presidente, il signor Gruntorád, accorse in cucina passando dall ingresso di dietro, si guardò intorno e come vide quell'enorme risata sui visi insanguinati mandò un respiro di sollievo si sedette e io, con le mani sporche di impasto che avevo feci una riga rossa in faccia al signor dottore e per non più di un istante ammutolimmo tutti attraverso le lacrime che avevamo agli occhi guardavamo il signor dottore Gruntorád che si era alzato e aveva serrato i pugni tirando fuori la mascella da bulldog ali improvviso però scoppiò a ridere, era la forza del sangue qualcosa di sacrale per fare in modo che non accadesse nulla, dalla notte dei tempi ci si scaricava con quell'unzione di sangue di maiale, il signor dottore infilò la mano nell impasto e si mise a correre, mi precipitai in camera ridendo, il signor dottore mi mancò e cadde con la mano sul letto rifatto, entrò in cucina, attinse un'intera manciata e ritornò, correvo intorno al tavolo, il grembiule bianco era tutto pieno di impronte delle mie mani, il signor dottore Gruntorad a ogni istante sfiorava col sangue il grembiule, mi raggiunse e io strillando corsi nel corridoio che unisce il nostro appartamento alla sala delle riunioni, la sala era già illuminata e io irruppi nel bel mezzo della riunione, lampadari dorati e, sotto, il lungo tavolo coperto da un panno verde sul quale erano poggiati aperti i documenti e i rendiconti E il signor presidente Gruntorád irruppe dietro di me, i membri del consiglio di amministrazione pensavano che il signor presidente mi volesse uccidere, che avesse già tentato di uccidermi, Francin seduto su una sedia si passava sulla fronte la mano insanguinata, e il signor presidente girò alcune volte insieme a me intorno al tavolo, strillavo e gocciolavamo entrambi di sudore, quando all improvviso una gamba mi scivolò e caddi, e il signor dottore Gruntorád, presidente della patrizia fabbrica di birra a responcabilità limitata, lui mi appiccicò sul viso l intera mano e si sedette, coi polsini che gli pendevano, e cominciò a ridere, rideva come me ridevamo insieme, ma quel riso aumentava l orrore dei membri della presidenza perche tutti pensavano che ci fossimo ammattiti

– Se i signori non si offendono, li invito alla maialatura, – dissi

Il signor dottore Gruntorád dichiaro

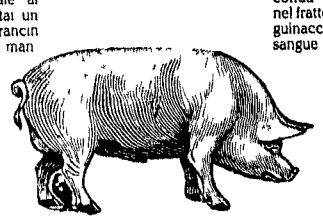
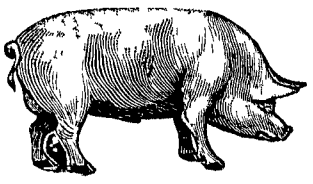
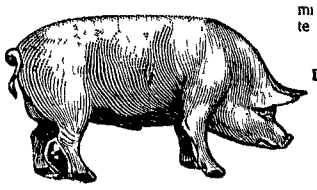
– E lei, signor amministratore, provveda a che dalla cantina di fermentazione portino dieci cassette di birra in bottiglia Macche dieci, venti cassette! –

– Prego, signori si accomodino Il gulasch della maialatura dovrete però mangiarlo col cucchiaio dal piatto fondo, un gulasch che arriva fino all'orlo della scodella! E tra poco saranno servite le salsicce di fegato col cren e i sanguinacci con l orzo perlato e il pane Signori, per di qua, – e con un movimento della mano insanguinata invitavo gli ospiti a entrare dalla porta di dietro

Poi, a tarda notte, i membri del consiglio di amministrazione se ne tornarono a casa coi loro calessini, ciascuno veniva accompagnato da me con la lampada in mano, i calessini si fermavano davanti all ingresso della casa, i fanali accesi delle carrozze infilati nei parafanghi rischiaravano le groppe lucidamente opache dei cavalli, tutti i membri del consiglio di amministrazione strinsero a Francin la mano dandogli pacche sulle spalle Quella notte dormii in camera da letto da sola, la finestra aperta lasciava fluire l'aria fredda, sulle tavole tra le sedie sopra paglia di segale luccicavano le salsicce di fegato e i sanguinacci, subito accanto al letto sopra lunghe assi si raffreddavano le parti smontate del maiale, i prosciutti disossati e divisi in porzioni, le braciole e gli arrosti di maiale, i pezzi di spalla e i ginocchietti e gli zampetti, tutto aggiustato secondo il sistema del signor Myclik.

Un banchetto stupendo

Quand'ero già distesa a letto, sentii Francin alzarsi e versarsi in cucina del caffè tiepido accompagnandolo con del pane asciutto, era stato un banchetto stupendo, tutti i membri del consiglio di amministrazione avevano mangiato d'impegno, solo Francin se n era stato in piedi in cucina a bere caffè tiepido accompagnandoci del pane asciutto, stavo distesa sotto il piumino e, prima di addormentarmi, tirai fuori il braccio e toccai i pezzi di spalla, tastai poi gli arrosti e mi addormentai con le dita sui filetti, e sognai di mangiarmi un intero maiale, verso il mattino quando mi svegliai avevo una sete tale che andai scalza a prendere una bottiglia di birra, tolsi il turacciolo e bevvi con ingordigia, accesi poi la lampada e, tenendola tra le dita, passai da un pezzo di maiale all altro e non mi trattenni dall'accendere il fornelletto a petrolio Primus, dal coscio tagliai due braciole belle magre, le battei, le salai, le pepai e le rosolai al burro per otto minuti, e per tutto quel tempo che mi parve un'eternità mi venne l acquolina in bocca, ero fatta così, quasi entrambi i cosci me li mangiai alla buona, rosolati, col limone spremuto, alla fine alle braciole aggiunsi anche un po' d'acqua, coprii con un coperchio da sotto al quale il vapore spingeva rabbioso, e in un istante le braciole erano nel piatto e già me le mangiavo con ingordigia, e come sempre mi macchiai la camicia da notte, così come mi macchio sempre di sugo o di salsa la camicetta, perché io quando mangio non è che mangi io divoro e terminato di mangiare e pulito col pane il piatto al di là della porta aperta vidi li nella penombra gli occhi di Francin che mi guardavano solo quegli occhi pieni di rimprovero, che sto di nuovo mangiando come una donna per bene non mangia, ed era già tanto che mi fossi sfamata, quello sguardo mi faceva sempre passare la voglia, mi chinai sulla lampada ma mi venne in mente che il fumo dello stoppino avrebbe impregnato la carne, portai la lampada in corridoio e con un soffio forte la spensi E mi infilai a letto, e mi addormentai toccando i pezzi di spalla di maiale, e non vedevo l'ora di svegliarmi al mattino e di farmi due belle braciole rosolate

(Continua)

Domani la terza puntata